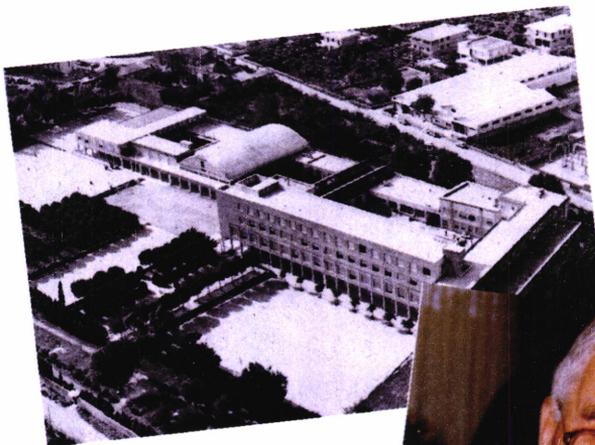


SAC. FRANCESCO CAROBELLA

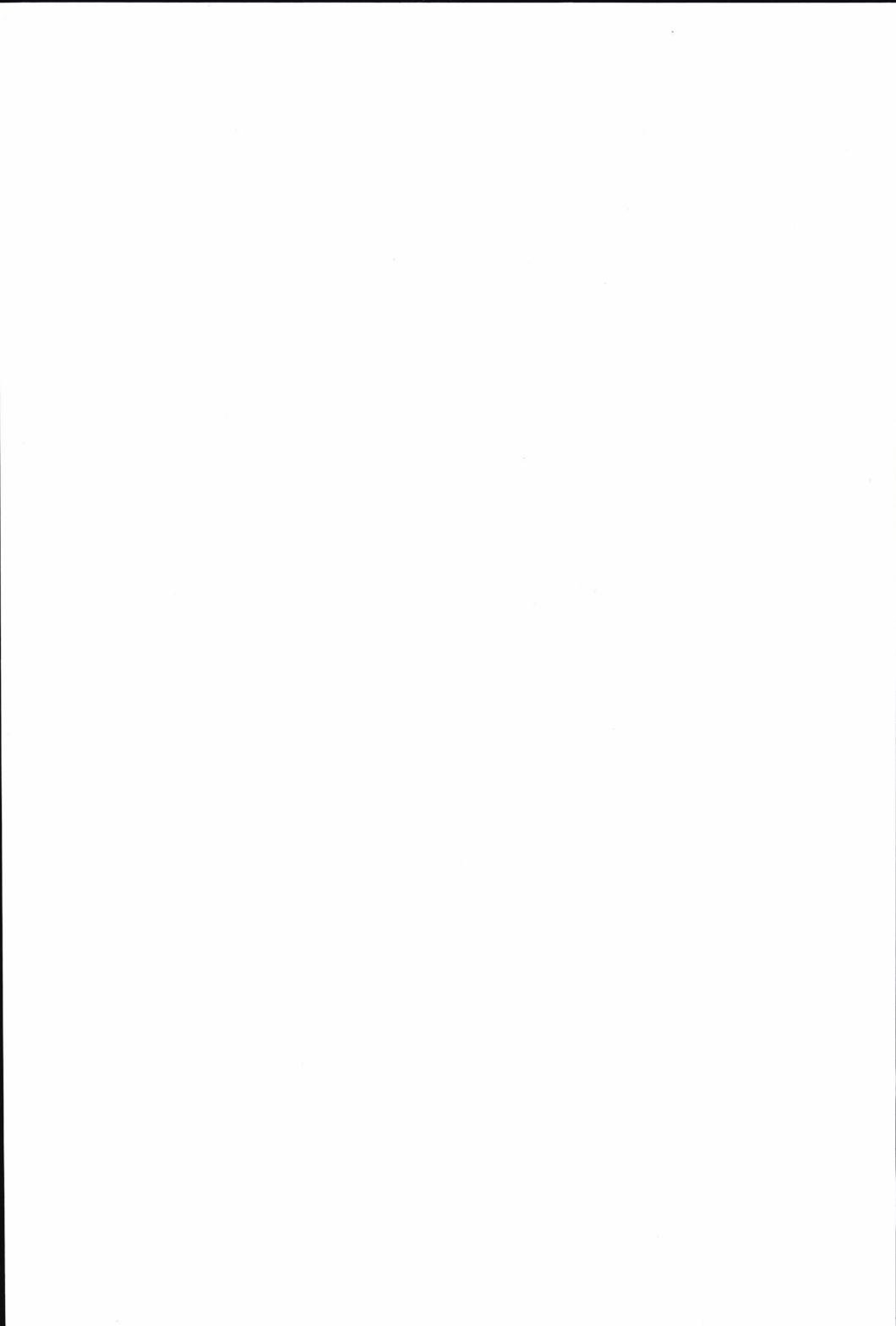
RICORDI E CRONACA  
di  
VITA SALESIANA

*a cura di Salvatore Spitale*



Palermo – G. Adolescente 9 / 5 / 2010

*Oggi ha concluso la sua vita mortale*



SAC. FRANCESCO CAROBELLA

RICORDI E CRONACA  
di  
VITA SALESIANA

Palermo – G. Adolescente 9 / 5 / 2010

*Oggi ha concluso la sua vita mortale*

## DON FRANCESCO CAROBELLA

di 90 anni di età, 74 di professione, 65 di sacerdozio.

Era nato a Barcellona P G il 14 ottobre 1919

Don Francesco non se l'abbia a male se non scriviamo una tradizionale lettera di commemorazione, elegante e piena di belle parole, ma preferiamo servirci delle sue stesse memorie per ricordarlo e nello stesso tempo per entusiasmarci nella lettura delle imprese, semplici e gloriose, delle origini della nostra ispettoria.

Sarà un modo nuovo di rivivere tanti momenti della nostra stessa vita, di ammirare le meraviglie operate in lui e in noi dal Signore e di trarre esempio dal suo abbandono, in vita e in morte, all'amore di Dio.

In appendice abbiamo voluto raccogliere due risonanze e l'omelia del Sig. Ispettore, quasi un commento all'autobiografia di Don Francesco.

### 6 MAGGIO 1995 ORDINAZIONE SACERDOTALE

6 maggio 1995 50° di Ordinazione

Essere, diventare sacerdote. Il sogno della mia fanciullezza accarezzato ogni giorno.

Per essere più precisi, prima che al sacerdozio pensavo a diventare salesiano, come i salesiani che all'oratorio di Barcellona praticavo dall'età di 6 anni, dalla prima elementare in poi. Entravo all'oratorio per la scuola, ne uscivo alla fine per andare di sfuggita a casa per mangiare, e ritornavo per rimanervi fin a tarda sera, a dopo le preghiere serali e la benedizione eucaristica quotidiana.

Respiravo aria salesiana genuina, in scuola, in cortile, in cappella, in teatro, a scuola di canto ecc. Era tutto bello. Era triste la sera tornare a casa, dove pure c'era una bella meravigliosa famiglia, formata da sette figli, da papà e mamma; e, per qualche anno, anche dalla nonna.

Papà era dipendente delle FF.SS. e ogni giorno, colla borsa per il pranzo, partiva sempre per destinazioni diverse, e alla sera, quando tornava, lo assalivo: Papà, cosa mi hai portato? "Ti ho portato il pane lavorato". Sempre la stessa risposta, data col sorriso sulle labbra. Veniva stanco, povero papà, ma fiducioso nella Provvidenza, che non fece mai mancare il necessario a

dieci bocche che dipendevano dalle sole due braccia paterne.

Ricordo che alla sera papà guidava il Rosaio, non le litanie, che appartenevano a mia sorella Rosa.

Terminate le elementari, frequentai per due anni la scuola pubblica. Ma l'oratorio era sempre la mia vita; anzi, giacché ero più grandetto avevo il permesso di starci fino a tardi; in genere fino alle 22. Dopo tornavo a casa, assieme a Giovanni Cipriano, che abitava vicino a casa mia.

Ma il ritornello quotidiano era quasi monotono: Voglio farmi salesiano. La risposta? Per ora vai a scuola dai Basiliani (il convento espropriato dallo stato presso cui erano le scuole pubbliche)

Molto mi aiutarono per vincere la battaglia vocazionale Don Randazzo e Don Carmelo Spitale.

Finalmente il consenso al mio desiderio venne e ripresi la frequenza all'oratorio anche, per la scuola media, allora chiamata ginnasiale. D. Li Pira<sup>1</sup>, direttore, Don Giannone, Don Di Mauro Ignazio furono i miei insegnanti, che in due anni mi prepararono al 4 ginnasio, che andai a frequentare a Pedara nel 1933.

## PEDARA

Non fu un anno felice, quello di Pedara. Il Passaggio dalla vita oratoriana alla vita collegiale, come era allora concepita, era quasi un trauma quotidiano, che però non diminuì il mio desiderio di diventare salesiano.

Ricordo con somma gioia il professore di lettere, D. Currao<sup>2</sup> (poi andato a insegnare lettere al liceo di Valsalice e poi a Genova) che trovò il metodo per impegnarmi: interrogarmi ogni giorno. Con meno gioia ricordo altri salesiani che non avevano capito molto della mia origine oratoriana. Se il sistema disciplinare collegiale di allora era pesante, qualcuno pareva che provasse una soddisfazione sadica per renderlo quasi odioso. Ma in seguito ho capito che quello era il sistema giusto: il quasi poliziesco. Don Currao invece, mente superiore, agiva diversamente. E fu la mia fortuna.

Di quell'anno 33/34 ho anche un brutto ricordo. La mia famiglia si trasferì da Barcellona a Trieste e tutti vennero a Pedara per salutarmi. Allora non si viaggiava facilmente come adesso. Mi fu concesso di salutarli solo per dieci minuti, l'intervallo fra le ore di scuola. Dopo fui spinto quasi a forza per tornare a scuola. I miei avevano affrontato un viaggio, costoso e faticoso, fra treno e taxi, e non riuscirono a capire tanto rigore. Meno male che quei

---

1 - D. Li Pira Filippo, direttore a Barcellona dal 1929 al 1935.

2 - D. Currao Salvatore, allora chierico tirocinante, che successivamente si laureò, insegnò a Valsalice, non a Genova. Nel 1956 se ne uscì.

metodi no si concepiscono più. E meno male che il mio desiderio di essere salesiano era più forte di tante delusioni, che mi dava la vita collegiale.

## NOVIZIATO

Terminato l'anno scolastico feci la domanda di essere ammesso al noviziato a S. Gregorio. Niente vacanze né visita in famiglia. A fine Agosto ci trasferimmo a S. Gregorio. Inizia l'anno di noviziato. Ad ottobre la festa della Vestizione clericale. Tutti i miei compagni coi genitori vicini. Io ebbi solo mio fratello Nino che appositamente venne da Trieste e un mio cugino.

Anno di noviziato. Anche questo un anno di travaglio?

La mia spontaneità, sempre di stampo oratoriano, scambiata per non so che cosa. Il Maestro D. Luchino<sup>3</sup>, non mi capì molto. Tanto meno Don Forno<sup>4</sup>, l'assistente (che dopo tanti anni mi divenne vero amico). Il giudizio sulla mia vocazione da parte dei superiori era incerto, e alla fine dell'anno, pur dovendo per ragione di età postergare la professione, pensarono che fosse meglio aspettare ancora un mese prima di annettermi.

Mi viene spontanea una considerazione. Dei miei compagni, quelli che erano giudicati i più adatti, i migliori, dalla vocazione sicura, non ne rimase neanche uno in congregazione.

## STUDENTATO FOLOSOFICO

Più tranquillo e sereno il periodo che chiamavano di filosofia. Due anni abbastanza sereni, anche perchè il Direttore, D. Aidala<sup>5</sup>, capì il mio carattere.

Sarei dovuto andare in tirocinio, ma i superiori ci bloccarono, quasi tutti, per fare un terzo anno e prepararci all'esame di maturità. A Dicembre però il mio compagno Aldo Musumeci<sup>6</sup>, che faceva l'assistente dei novizi, lasciò, non so perchè, l'incarico e io fui incaricato dell'assistenza ai novizi al suo posto, Maestro D. Giardina. Fu un bell'anno per me.

---

3 - Don Giacinto Luchino, originario di Peveragno (CU), fu Maestro dei Novizi a S. Gregorio per 15 anni dal 1921 al 1937, escluso l'anno 1933-34.

4 - Don Dante Forno, nato in Brasile, ma proveniente da Leonforte, fu salesiano dal 1933 al 1964, quando fu incardinato nella Archidiocesi di Reggio Calabria. Dal 1935.37 fu assistente dei novizi.

5 - Don Giuseppe Aidala, nato a Randazzo nel 1893 e morto a Barriera nel 1968.

6 - Don Aldo Musumeci di Tusa (ME), fu salesiano dal 1935 al 1940. Durante il terzo corso di filosofia faceva da assistente ai novizi. Dopo la filosofia andò tirocinante a Modica da dove se ne uscì.

## TIROCINIO.

Alla fine dell'anno però l'Ispettore D. Persiani mi associò ai confratelli destinati ad aprire la Casa di Agrigento: DIC.1939 Direttore D. Scornavacca, D. Gregorio Pennisi, il Cod. Sig. Giovanni Cali, chierico il sottoscritto.

Agrigento: due anni frenetici ed entusiasti. Le prime esperienze di vita operativa salesiana non da allievo, ma da salesiano. Avevo un maestro di vita oratoriana: D. Pennisi, Direttore un padre insuperabile (D.Scornavacca), un compagno di vita attiva, il Sig.Cali. Ragazzi entusiasti, giovani di A.C. provenienti dalla Cattedrale ben avviati, ambienti vecchi, ma adattabili. Sbocciano anche vocazioni.

Purtroppo, dopo un anno, scoppia la guerra e i locali, in massima parte, ci vengono requisiti, per militari richiamati di passaggio. Qualche giorno ci furono ammassati quasi 800 militari e con loro anche milioni di pulci ( che ardua impresa liberarsene parecchie volte al giorno!)

L'oratorio si sposta, per quanto può, al seminario e per il gioco alla scalinata della Cattedrale.

Fine Settembre: cambio, ubbidienza dura: al collegio di Randazzo, assistente generale. Che distacco doloroso dall'Oratorio. E che guai col nuovo lavoro. Direttore nuovo: D. Rasà<sup>7</sup> con idee innovative, ma in contrasto coi sistemi del consigliere e del Prefetto. Non si affrontano fra di loro, ma attraverso il cuscinetto dell'assistente generale, a cui l'uno dice una cosa e l'altro il contrario. Barcamenarsi è molto difficile, ma bisogna; è l'anno della professione perpetua, e, data l'abbondanza delle vocazioni, i superiori non vanno per il sottile. Quindi bisogna inghiottire e soffrire, ma anche questo giova, per farsi le ossa.

## TEOLOGIA

A fine anno professione perpetua e ingresso allo studendato teologico a Chieri. I Siciliani siamo una quindicina, ma con tutti gli altri siamo oltre 150 di una diecina di nazionalità. Purtroppo c'è la guerra, il razionamento e quindi fame, freddo. Difficilissimo adattarsi. Non si trattava di appetito, ma di fame nera. Provare per credere. E poi che differenza fra ambiente e usanze piemontesi e quelle siciliane. Difficilissimo adattarsi. Fortunatamente per me una pleurite<sup>8</sup> (presa per il freddo, subito, andando a visitare la casa natia di

---

7 - Don Antonino Rasà, nato a S. Gregorio nel 1898, morto a Pedara nel 1981. Era la sua seconda esperienza di direttore dopo il S. Filippo Neri di Catania.

8 - Doveva essere particolarmente difficile la situazione se una pleurite diventa una fortuna.

Domenico Savio) nel mese di marzo mi costringe a tornare in Sicilia per curarmi. Vi rimango per tutto il periodo degli studi teologici.

Da Marzo a Settembre resto a Cibali, dove il Direttore, D. Aidala, mi controlla se mi curo. Ad Ottobre vado al S. Filippo Neri vecchio ad aiutare per l'oratorio e ogni giorno vado a Cibali per gli studi teologi: siamo una quindicina sotto la guida del grande D. Mancini. I bombardamenti continui suggeriscono ai superiori di mandarci assieme ai chierici di filosofia e ai novizi a Modica, dove rimaniamo fino al giugno del 1944.

Frattanto l'isola è stata occupata dagli anglo-americani. Subiamo un bombardamento durante lo sbarco americano. Sono rimasto miracolosamente vivo perchè mi allontanai in tempo utile prima che una mitragliata di aereo riducesse un colabrodo il cancello di entrata al cortile dove mi ero riparato.

Ancora per un anno dopo l'occupazione rimasi a Modica, aiutando Don Calogero Riggi nell'Oratorio. Per l'ultimo anno di Teologia ci siamo trasferiti a Pedara; ove il 6 Maggio 1945, vigilia della resa dei tedeschi, fui ordinato sacerdote con altri compagni nella Chiesa delle Benedettine in Via Crociferi a Catania. Purtroppo la guerra mi aveva diviso dalla famiglia, che era a Trieste. Impossibile ogni contatto per due anni; non potei neppure comunicare la mia ordinazione sacerdotale, anzi non sapevo nulla che mio padre e mia madre per cause di guerra erano già morti il 20 Gennaio 45. Per l'ordinazione fu presente per puro caso un mio cugino ufficiale dell'esercito, sbandato per l'entrata degli alleati. Comincia la mia vita sacerdotale.

## PRESBITERATO

L'ubbidienza. Nel mio cuore non desideravo, chissà perchè, essere destinato a S. Chiara. Invece fu quella la prima obbedienza.

Vi andai a fine Maggio (1945), mi ricevette il Direttore D. Spitale<sup>9</sup>, che mi aveva seguito da bambino a Barcellona, e mi fu veramente padre. Bisognava iniziare l'opera di assistenza ai ragazzi della strada, detti Sciuscià.

Ne trovai sette o otto. Dopo un anno erano oltre 150. Che opera meravigliosa! Poveri, analfabeti in massima parte, sbandati, laceri, sporchi, ma tanto disponibili.

La Provvidenza ci veniva in aiuto e potevamo dare una colazione calda, e un pasto caldo a pranzo. Per la scuola li abbiamo appoggiati a una scuola elementare vicina, seguendone i progressi. Quanti pidocchi ho ammazzati!

---

9 - D. Mauro Spitale, nato a Gangi nel 1891 e morto a Catania nel gennaio del 1947. Pur essendo economo ispettoriale era direttore di S. Chiara.. A fine anno rientrerà a Catania e verrà come direttore D. Caruso Salvatore.

Quanti vestiti e scarpe ci ha mandato la provvidenza. Quanti progressi nell'educazione. Posso affermare che l'anno 1945-46 fù il più soddisfacente della mia vita sacerdotale, ma il più sacrificato.

Alla fine dell'anno scolastico comincia il mio curriculum durato quarantuno anni di lavoro da economo. Comincio a Modica coi chierici, novizi e ragazzi di media inferiore. Pigliai anche la direzione dell'Oratorio. Due anni di soddisfazioni pastorali e salesiane. Nell'Ottobre 48 torno al S. Chiara da Economo. Quattro anni e dopo, dal 52 al 55, economo alla Barriera.

Nel 55 l'obbedienza per l'apertura della casa a Gela, assieme ad altri 3 confratelli. A parte la camera e alcuni ambienti adattati, non abbiamo nulla. Per cortile la Piazza, antistante la casa. Ma c'è l'entusiasmo. Tre anni di apostolato ininterrotto, mai un giorno di assenza, NEANCHE per una visita in famiglia. Aiutanti gli stessi ragazzi più grandicelli (anticipati i criteri in programma). Avevamo poco o niente, era un continuo frenetico trasporto di panche da un ambiente all'altro.

I ragazzi erano migliaia. Alla messa domenicale ne furono contati anche 1400. Per giocare ....niente: alcune stampelle, bocce, e basta. Ma tanta fusione di cuori, tanto dialogo di gruppo e, particolare importante, tanta buona volontà. Purtroppo dopo tre anni non ce l'ho fatta più: mi venne un forte esaurimento con anoressia, rifiuto totale di cibo. In 15 giorni diminuisco di 15 Kg. **Trasferimento** a Trapani, per riposo. Aiuto all'Oratorio e in Parrocchia. Benedizioni di Matrimoni e continue chiamate in confessionale. Un anno. Obbedienza ad AGRIGENTO economo: due anni, fino all'Ottobre 61.

RITORNO al S. Chiara: Don Tomè mi dice di occuparmi del nuovo S. Chiara. Il terreno l'ha già comprato Don Biuso (110 milioni prestatì dall'ENAOLI) ma bisogna restituirli: l'Enaoli trattiene le rate, ogni mese, sulle rette dei suoi ragazzi ricoverati. Fortunatamente la Direzione provinciale (Dott. Morgana) dà delle commesse per fornitura di scarpe e questo ci aiuta a pagare le rate. Il Sig. Venticinque<sup>10</sup>, capo in calzoleria, fu impagabile. Ma non si poteva disporre di nulla, neanche per comprare caramelle.

Ma la Provvidenza finalmente si mosse.

Per la costruzione della nuova sede da anni si sperava nell'intervento del Banco di Sicilia, che operasse come il Banco di Napoli a Napoli nel suo Cinquantenario e Centenario. Ma fu una lunga illusione: sempre promesse, mai concretezze.

---

10 - Sig. Antonino Venticinque di Leonforte, morto in ispeatoria nel 1983. Visse intensamente la missione di salesiano come capo del laboratorio di calzoleria al Santa Chiara. Negli ultimi anni fu in ispeatoria aiuto all'economo ispeitoriale.

Fortuna volle che all'improvviso l'Assessore Regionale all'edilizia popolare On. Marino decidesse di dimettersi, ma prima chiamò il direttore Don Biuso e gli dice di preparare a tamburo battente, entro un mese, un progetto per cento milioni. L'Ingegnere capo del Comune di Palermo ci improvvisò in un mese un progetto che abbracciava l'ala della facciata e quella laterale (ove ci sono attualmente gli uffici). E nel Marzo del 63 si pose la prima pietra, sotto la neve che cascava abbondante, un freddo cane e i ragazzi che tentavano di suonare colle dita rattrappite, congelate. Ma fu festa. La PIETRA è alla testata perchè fa angolo alla cucina attuale, lato strada. Ma si trattava di un inizio. Si sperava ma ...

La Provvidenza dispose che L'On. Giuseppe Russo diventasse Assessore e ci autorizzò a progettare un altro lotto, Centro Sociale Bonvicino ( il primo Centro Sociale Gesù Adolescente) con altri Cento Milioni. Si poté fare l'ala di fabbricato dove, c'è attualmente Refettorio dei ragazzi e Cappella, più la tipografia.

Ma ancora non era possibile trasferire il S. Chiara. Mancava la Meccanica e l'elettromeccanica. Ci siamo guardati negli occhi con D. Paternò, Direttore. Azzardiamoci a fare coi nostri mezzi il possibile: con un cantiere regionale abbiamo costruito il salone che affianca la tipografia, e colla massima incoscienza umana, ma colla fiducia nella Provvidenza, affrontiamo coi cinque soldi di Don Bosco la costruzione della meccanica. Ci aiutano nei disegni, nelle progettazioni, ecc. l'On. Calogero Corrao e lo studio del Cognato Ing. Amorelli, tutto gratuitamente. Aiuto che continuarono a darci sempre a titolo gratuito, per gli anni successivi man mano che si otteneva qualche altro finanziamento dalla Regione. Non ricordo quanti altri finanziamenti ci furono. Almeno altri cinque o sei prima che fossi trasferito.

Il primo fu subito dopo il terremoto del 68, che ci permise di sopraelevare. Per trasferire tutti i ragazzi della Media dal S. Chiara. L'On. Corrao ci otteneva i finanziamenti e le approvazioni (non facili) della Corte dei Conti. Fu possibile così fare la sopraelevazione, cortili vari, stradella asfaltata, piantare centinaia di alberi dati in vasetti dalla forestale, proteggere corridoi e ambienti vari coi marmi (se non ci fossero, quante spese annuali si sarebbero dovute affittare per ripristinare la pulizia delle pareti!). Fu un lavoro che potei abbracciare perchè ero giovane, ed entusiasta). Avrebbero dovuto darmi lo stipendio al municipio, per tutte le mattinate spese, per le varie licenze edilizie. Ed è un benemerito della casa l'Ispettore Don Tomè: a lui si deve la spinta decisiva per la costruzione dell'Istituto. Ci fece avere anche dalla Cassa del Mezzogiorno cospicui finanziamenti per le attrezzature dei laboratori (Decine di torni, Fresatrici, altri macchinari). La spinta a fare in fretta ci veniva anche dalle

varie fabbriche che tennero in deposito i macchinari, senza potere riscuotere dal Ministero.

Per me sono stati dodici anni di lavoro sfibrante, ma fatto con entusiasmo. Ero giovane e ce la facevo. Avrò, anzi certamente, ho fatto degli errori, si poteva fare meglio: ma si andava avanti cercando sempre di tamponare i bisogni del momento, ma dipendendo sempre dai soldi degli altri, che li centellinavano e dovevamo ringraziarli.

Finalmente nel '73 Don Verdecchia<sup>11</sup>, Ispettore, non trovò di meglio che di castigarmi. Mi inviò alla Giostra di Messina, oratorio e Parrocchia. Per me fu un vero purgatorio. Non fu inferno perché non fu eterno, ma purgatorio duro, durato un anno. Ambiente oratorio difficilissimo, in cui si capiva e si parlava solo di sport, sport, sport. Da parte mia fallimento totale. Sofferenze interiori inenarrabili. Mi giudicai un fallito. Fortunatamente c'era un ambiente di confratelli meraviglioso: D. Barcellona; Direttore, Don Mario Gozzo, D. Salvo Bartolomeo, Don Torino. L'anno passò.

Ritorno economo a Sampolo. Due anni. Da Sampolo al S. Tommaso, Messina, economo. Tre anni.

Obbedienza: Zafferana, Emmaus. Undici anni consecutivi. Due anni di intervallo a Randazzo. Ritorno per un anno a Zafferana.

Torno al Gesù Adolescente, ma col patto di fare finalmente solo il Sacerdote, il ministero. E' l'Ottobre del 1993. Ho 74 anni di età.

Ho ritrovato tante amicizie, ma ho trovato il ministero sacerdotale.

In casa ormai vivo quasi appartato, e non è che vivo ottima salute. La mia schiena purtroppo sta pagando gli abusi che ne ho fatto in passato. In un primo tempo ho avuto l'impressione di essere sopportato, un peso inutile, venuto quasi a rubare un pezzo di pane.

Come resistere a non fare un paragone colla vecchia comunità del S. Chiara, notoriamente forse la migliore dell'Ispettorato per L'INTESA, L'UNIONE, L'AFFETTO tra confratelli. Erano altri tempi in cui il lavoro non si calcolava a ore. Sono cambiate mentalità, abitudini, forse anche le forze.

## CONCLUSIONE.

Se dovessi fare un bilancio della mia vita salesiana, del periodo attivo, dovrei in primissimo luogo ringraziare la misericordia di Dio per avermi trattato da padre che ama e perdona. Ha avuto con me lunga e infinita sapienza. Ma mi

---

<sup>11</sup> - Don Amdeo Verdecchia di Fermo, ispettore delle Sicilie dal 1969 al 1975. Attualmente è nella casa di Loreto.

ha dato anche il desiderio di volere fare del bene. Sono sincero, non mi sono appiattito nella indifferenza e nell'APATIA. Ho avuto periodi entusiasti. Mi è capitato di essere tra coloro che aprirono nuove case: Agrigento, Gela, Gesù Adolescente.

In ogni occasione ho lavorato con entusiasmo e anche con soddisfazione. Devo riconoscere che l'esperienza più entusiasmante Dio me l'ha data il primo anno di sacerdozio a S. Chiara. Ci lavorai solo un anno, ma anche dopo 60 anni lo ricordo come quello che mi ha dato la vera carica salesiana e sacerdotale.

Adesso vivo di ricordi. Ma mi mancano le forze. Anche per le confessioni dopo due o tre ore non resisto più. Coi ragazzi non ce la faccio più. Fra i tre anni al S. Tommaso e i dodici di Zafferana, ho perso l'allenamento. Il Signore mi perdoni, ma non ne sono più capace.

Penso che ogni giorno si avvicina l'ora più importante per me. Non sento più attaccamento alla vita. Ci voleva poi l'Infarto. Ho fiducia in Dio, nella sua misericordia; gli chiedo come grazia grande che mi dia lucidità e consapevolezza nei momenti decisivi: Che mi conceda negli ultimi istanti di vita di potergli protestare il mio amore per Lui.

E se è nei suoi disegni che debba soffrire, che sappia accettare la sua volontà con entusiasmo e che, qualunque sofferenza mi chieda, sappia accettarla in penitenza dei miei peccati e per la salvezza dei miei cari.

SIGNORE/GRAZIE DI TUTTO. Ti offro da ora il genere di morte che vorrai darmi, come atto di uniformità alla tua volontà. E ti chiedo sin da ora perdono di tutte le lamentele che potranno sfuggirmi quando verrà il grande momento.

Dammi la grazia di poter dare una testimonianza cristiana a coloro che mi stanno attorno.

E' con dolore che vengo a conoscenza della morte del compianto Don Francesco Carobella.

Eravamo stati insieme durante il mio tirocinio a Gesù Adolescente. Per me non era il prefetto-economista ma padre e amico della mia giovinezza.

Il Signore lo aveva dotato di una praticità e di una saggezza straordinaria, doti che aveva messo al servizio di don Bosco, dei giovani e della gente.

Scherzando gli dicevamo: "Don Carobella, così come lei risolve i problemi

di idraulica della casa così risolve i problemi della gente”.

Confessore delicato e ricercato era sempre pronto a caricarsi dei problemi della gente per portarli al Signore.

Sempre ottimista e allegro sapeva trovare la parola più bella per ognuno.

+ Saro Vella

DON CAROBELLA,  
RIFLESSO DELLA MISERICORDIA DEL PADRE

E' difficile con poche parole esprimere quella che è stata per anni la sua opera nel quartiere di Villa Turrisi: Sacerdote, padre, amico, consolatore, soccorritore. Ora burbero, ora pieno di una gioiosa bonomia. Stava bene con i giovani e con gli anziani.

Dei giovani ne scopriva i bisogni a livello psicologico, i talenti e li avviava verso le persone che potevano aiutarli e valorizzarli.

Per gli anziani era conforto e padre buono vicino ai loro bisogni.

Per gli ammalati non era solo il Sacerdote dei Sacramenti, ma si preoccupava dei loro immediati bisogni (come non ricordare quella sera che si è caricato la bombola di ossigeno per la signora che ne aveva urgente bisogno!) li andava a trovare in ospedale e lì poi era di conforto e donava Gesù Eucaristia e l'Unzione degli Infermi anche agli ammalati che veniva a conoscere per caso.

E' stato un Salesiano aperto a tutto il quartiere ancor prima che nascesse la Parrocchia di San Tommaso. Ha curato le sue anime per anni, preoccupandosi di loro, seguendole nella loro crescita spirituale e materiale. Ha molti ha benedetto le nozze, molti bambini sono stati da lui battezzati. Alcuni intimi lo chiamavano affettuosamente “Ciccio Bello” (e lui ne rideva), altri “papà” ed in effetti, come un papà buono sapeva elargire amore a piene mani.

Ha esercitato le tre virtù teologali in maniera mirabile, ma della carità è stato testimone eccelso.

Diciamocelo chiaramente per molti di noi la confessione è il sacramento più “difficile”, ma Don Carobella lo rendeva una vera gioia: per lui diventava veramente il Sacramento della “Riconciliazione” con il Padre: lui sapeva rivelare la misericordia del Padre perché lui stesso ne era il riflesso. Che serenità e quanto conforto ti davano le sue esortazioni, che era solito concludere con le parole: “Gesù ti ama, non preoccuparti”.

Grazie Don Carobella, di tutto l'amore che hai profuso, continua ad amarci da lassù!



ISPETTORIA SALESIANA SICULA

Via Cifali, 7

95123 CATANIA

Tel. 095.2268102

Fax 095.2263603

Email : gmazzali@sdb.org

*Palermo, 11.05.2010*

*L'ispettore*

“Penso che ogni giorno si avvicina l'ora più importante per me. Non sento più attaccamento alla vita. Ci voleva poi l'infarto. Ho fiducia in Dio, nella sua misericordia; gli chiedo come grazia grande che mi dia lucidità e consapevolezza nei momenti decisivi; che mi conceda negli ultimi istanti di vita di potergli protestare il mio amore per Lui.

E se è nei suoi disegni che debba soffrire, che sappia accettare la sua volontà con entusiasmo e che qualunque sofferenza mi chiedo sappia accettarla in penitenza dei miei peccati e per la salvezza dei miei cari.

SIGNORE, GRAZIE DI TUTTO. Ti offro da ora il genere di morte che vorrai darmi, come atto di uniformità alla tua volontà. E ti chiedo sin da ora perdono di tutte le lamentele che potranno sfuggirmi quando verrà il grande momento. Dammi la grazia di poter dare una testimonianza cristiana a coloro che mi stanno attorno”.

Con questo atteggiamento di abbandono, di riconoscenza e di profonda verità don Carobella conclude un pugno di pagine, scritte a macchina nel maggio del 1995, quando celebrò il suo giubileo d'oro, i suoi 50 anni di sacerdozio: “Ricordi e cronaca di vita salesiana” Le ho lette di un fiato e ho immediatamente percepito che recano, nella loro semplicità, negli errori di scrittura, nello stile a volte affrettato, quasi incalzante, tutta la ricchezza esuberante della personalità di don Carobella. Ho avuto la stessa sensazione nel lungo colloquio del febbraio 2009 in occasione della mia

prima visita alla comunità del Gesù Adolescente. Un fiume in piena, una esperienza di vita fatta di chiaroscuri, di passione, di reazioni immediate. Un uomo anziano, ma vivacissimo, simpatico, capace di commozione; un salesiano dalle molteplici esperienze, realizzatore, un po' fuori dagli schemi, ma aggrappato a don Bosco e alla sua passione giovanile.

Siamo di fronte alla lunga e ricca esperienza di un salesiano d'oc, che ha sperimentato la povertà più estrema, i reali pericoli per la sua incolumità, la fiducia vera nella Provvidenza quando non si dispone neppure del minimo indispensabile, un cuore fremente, capace di entusiasmo, di meraviglia, di coraggio temerario anche in situazioni impossibili.

“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede”.

L'espressione di Paolo si addice al momento di commiato che diamo al nostro caro fratello don Francesco che davvero ha combattuto la sua lunga battaglia, senza chiudersi, senza rassegnarsi, neppure davanti agli acciacchi, fino a superare, nonostante l'infarto subito molti anni orsono, la soglia prestigiosa dei 90 anni. L'espressione che ho citato all'inizio esprime bene la fede incrollabile di quest'uomo che, avvertendo il peso dell'età che avanzava, dopo lunghi anni di frenetica attività, candidamente scriveva: “Sono cambiate mentalità, abitudini, forse anche le forze. Se dovessi fare un bilancio della mia vita salesiana, nel periodo attivo, dovrei in primo luogo ringraziare la misericordia di Dio per avermi trattato da padre che ama e perdona. Ha avuto con me una lunga e infinita sapienza. Mi ha dato che il desiderio di voler fare del bene. Sono sincero, non mi sono appiattito nell'indifferenza e nell'apatia. Ho avuto periodi entusiasti”.

In queste parole sincere, confortanti si avverte l'eco del brano proclamato nella prima lettura: “Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio”.

L'entusiasmo, la grinta, lo spirito libero di don Carobella avevano radici lontane, nell'esperienza che rimase emblematica per tutta la sua vita: l'esperienza dell'oratorio di Barcellona: “Respiravo aria salesiana genuina, in iscuola, in cortile, in cappella, in teatro, a scuola di canto, ecc. Era tutto bello. Sono le radici oratoriane di un cuore salesiano. E don Francesco ad esse ha fatto costante riferimento, anche nei momenti più difficili lungo il suo cammino.

Voglio farmi salesiano fu la sua determinazione, mentre frequentava le scuole pubbliche a Barcellona. Per uno spirito libero come il suo il clima di Pedara, la precisione del collegio, non fu una esperienza facile, ma la saggezza di don

Currao lo aiutò a capire e ad inserirsi e anche ad accettare il trasferimento della sua famiglia, siamo nel 1943, da Barcellona a Trieste. “Meno male che il mio desiderio di essere salesiano era più forte di tante delusioni che mi dava la mia vita collegiale.

Senza vacanze, senza visita in famiglia inizia l'avventura salesiana con l'anno di noviziato, 1934-35. La sua esuberanza oratoriana non giocava a suo favore, ma finalmente, dopo qualche incertezza dei formatori, a dicembre don Francesco coronava il suo sogno di essere figlio di don Bosco. Seguirono due anni sereni, quelli di filosofia a San Gregorio, grazie alla figura paterna e comprensiva di don Aidala. Nel terzo anno, 1938, conseguì la maturità.

Dopo una breve esperienza di assistenza dei novizi con don Giardina, fu inserito nei numero dei confratelli che dovevano aprire la casa di Agrigento, dove trascorse due anni “frenetici ed entusiasti”. Dopo lo scoppio della guerra l'obbedienza lo chiama per il terzo anno di tirocinio a Randazzo. Poi la professione perpetua e l'inizio della teologia a Chieri, vicino a Torino. Nel marzo del 1942 in seguito a problemi di salute rientra in Sicilia dove completa gli studi di teologia a Cibali sotto la guida di don Mancini, per un anno a Modica (1943-44) e poi per l'ultimo anno di studi a Pedara.

Viene ordinato sacerdote il 6 maggio 1945 nella Chiesa delle Benedettine in Via Crociferi a Catania.

Inizia poi la sua vita salesiana. Una vita che possiamo definire travolgente, all'insegna del lavoro, di una attività a volte frenetica e soprattutto di una passione travolgente per la vita salesiana e il lavoro con i ragazzi. A Santa Chiara per un anno vive un'altra esperienza non desiderata che plasma tutta la sua vita. E poi il suo ininterrotto servizio di economo a Modica, nuovamente a Palermo, Santa Chiara, a Catania Barriera, Ancora a Santa Chiara. Poi l'avventurosa apertura della casa di Gela nel 1955. Ad Agrigento, nuovamente a Santa Chiara da dove nasce a prende forma il progetto di trasferire il centro di formazione professione nel nuovo istituto che prenderà il nome di Gesù Adolescente. Don Carobella nelle sue memorie riferisce della sua convinzione circa l'intervento della Provvidenza nella realizzazione di un'opera per la quale non si aveva un quattrino. “Per me sono stati dodici anni di lavoro sfibrante, ma fatto con entusiasmo. Ero giovane e ce la facevo. Avrò anzi fatto certamente degli errori, ma non si poteva fare meglio; si andava avanti cercando sempre di tamponare i bisogni del momento.

Dal 1973 al 1974 un anno difficile a Giostra...un anno di purgatorio... perché durò soltanto un anno! Poi a Sampolo per due anni (1974-76) e al San Tommaso per tre anni. Undici anni a Zafferana dal 1979 al 1990, due anni a Randazzo e poi ritorno definitivo a Gesù Adolescente “con il patto di fare

solo il sacerdote, il ministro...è l'ottobre 1993, ho 74 anni di età".  
Sente venire meno le forze, si abbandona all'onda dei ricordi, specie l'entusiasmo di quell'anno straordinario a Santa Chiara. Sente la difficoltà di agganciare con i ragazzi..forse anche un po' di malinconia. Sono gli anni della vecchiaia, ma anche della determinazione a continuare, per quanto possibile nell'apostolato e nel ministero, fin sulla soglia della morte che lo ha colto la sera del 9 maggio, in seguito ad un affaticamento del cuore provato e stanco.

"Il Signore mi libererà da ogni male e porterà in salvo nei cieli e nel suo regno"  
"Beati quei servi che al suo ritorno il Padrone troverà ancora svegli".

Ben desto e consapevole, smanioso di troppi condizionamenti, don Francesco ha desiderato e accolto la voce del Padre che lo chiamava all'incontro supremo. Resta per noi un grande figura, appassionata, libera, capace di entusiasmo e di totale dedizione.

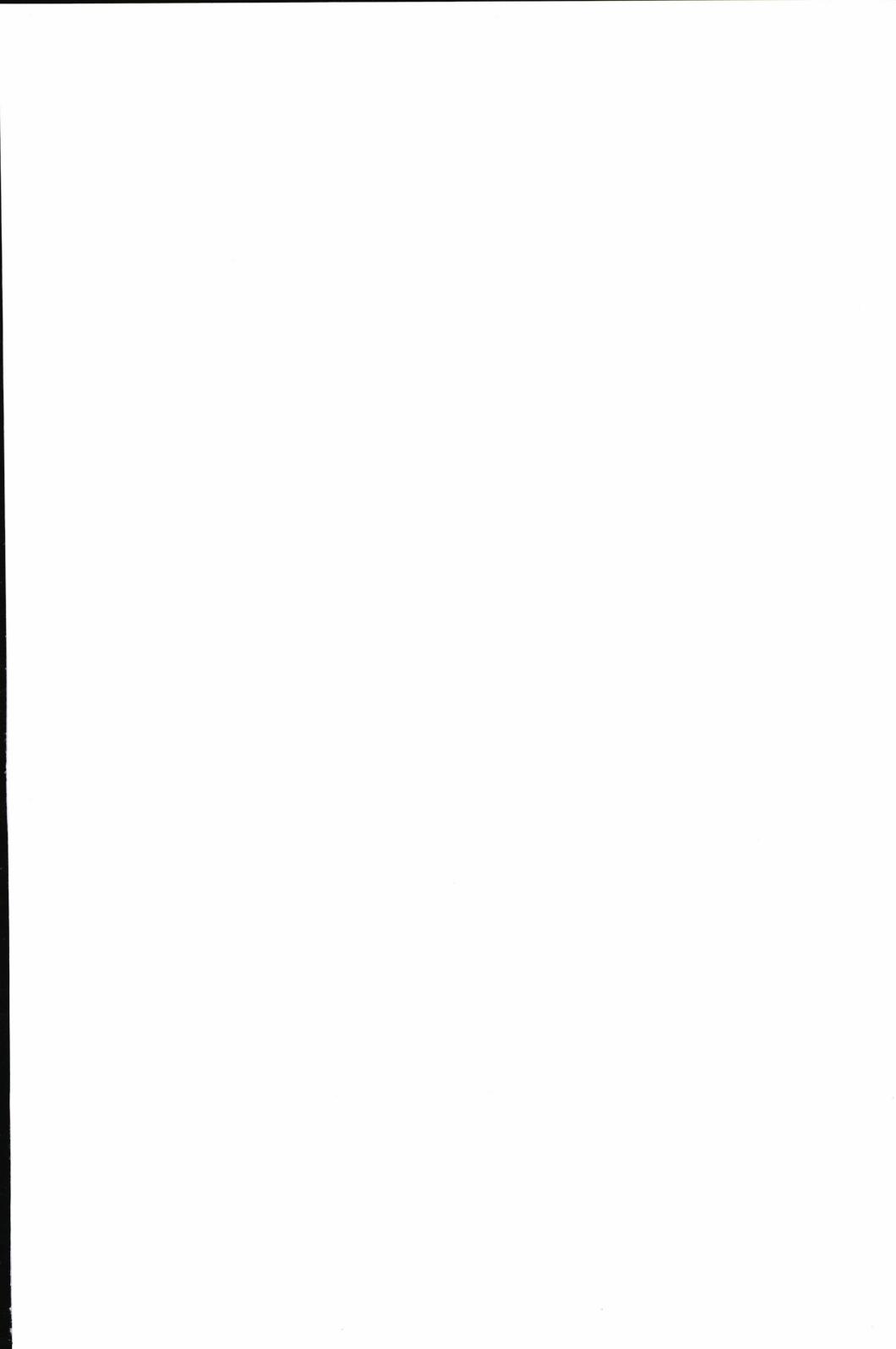
Mentre rivolgo le mie condoglianze ai parenti lontani a Trieste, esprimo il mio grazie al direttore, ai con fratelli e all'infermiere Piero per l'affetto e la dedizione con cui lo hanno seguito, gli hanno voluto bene e lo hanno accompagnato al suo ultimo traguardo.

Caro don Francesco, siamo fieri della tua dedizione e della tua fede. Sappiamo che sei in Paradiso con don Bosco e tutta la grande comunità salesiana. L'Ausiliatrice ti sorride. Ricordati di noi e prega per quest'opera per cui hai sudato e hai dato il meglio di te stesso. Arrivederci don Francesco.

*La Comunità Salesiana di Palermo  
Gesù Adolescente*

*Si ringrazia per la collaborazione don Salvatore Spitale SDB*





DATI PER IL NECROLOGIO

DON FRANCESCO CAROBELLA

Nato a Barcellona P.G.(ME) il 04/10/1919

Morto a Palermo il 09/05/2010

a 90 anni di età, 74 di professione religiosa e 65 di sacerdozio.